RIVISTA INTERNAZIONALE DI FILOSOFIA E PSICOLOGIA
DOI: 10.4453/rifp.2011.0004
ISSN 2039-4667, E-ISSN 2239-2629
Vol. 2 (2011), n. 1, pp. 32-40

Ricerche

Fondazione dell'etica e materia del dovere in Edmund Husserl

Federica Buongiorno

Articolo ricevuto il 30 marzo 2011, accettato il 13 giugno 2011

Riassunto Questo lavoro intende ricostruire, all'interno della riflessione morale di Edmund Husserl, il problema della fondazione dell'etica e del suo rapporto con il tentativo di individuare una materia riempiente la forma del dovere. Sulla base dell'esame delle *Vorlesungen über Ethik und Wertlehre* (1908/1914) e della *Einleitung in die Ethik* (1920/1924) si tenta di restituire la complessità del problema etico nella sua declinazione fenomenologica, facendone emergere quelle aporie interne che inducono a problematizzare il modo in cui Husserl realizza la fondazione dell'etica e individua la possibile materia del dovere.
PAROLE CHIAVE: Edmund Husserl; Fenomenologia; Etica; Ragione pratica; Normatività.

Abstract *Husserl's Foundation of Ethics and the Matter of Duty* - This papers examines Edmund Husserl's ethical thought in order to investigate the problem of the foundation of ethics in relation to the individuation of a possible matter fulfilling the empty form of duty. As a starting point for the analysis, I consider two lecture courses held by Husserl: the *Vorlesungen über Ethik und Wertlehre* (1908/1914) and the *Einleitung in die Ethik* (1920/1924). I shall try to outline the complexity of the ethical problem in its phenomenological form, considering some internal problems in Husserl's thought concerning the way he tries to develop a foundation for ethics and to identify a possible matter of duty.
KEYWORDS: Edmund Husserl; Phenomenology; Ethics; Practical Reason; Normativity.

LA RECENTE PUBBLICAZIONE IN ITALIANO dei due principali cicli di lezioni husserliane sull'etica ha aperto anche in Italia la discussione filosofica sul contributo offerto dalla fenomenologia in campo morale, valorizzando così un settore di ricerca nel quale Edmund Husserl si è impegnato precocemente e con continuità negli anni dell'attività accademica: il primo corso di etica è tenuto già a Halle nel 1897 e risente dell'insegnamento di Franz Brentano, che Husserl aveva ascoltato a Vienna tra il 1884 e il 1886[1] e la cui elaborazione in campo etico era confluita nell'opera del 1889 *Vom Ursprung sittlicher Erkenntnis*, diretta fonte husserliana.[2] Più volte, negli anni seguenti, Husserl tiene corsi di argomento etico: alcuni di questi confluiscono nelle due raccolte di lezioni sulle quali incentreremo la nostra analisi. Si tratta delle lezioni del 1908-1914, *Lineamenti di etica formale*, e di quelle comprese nel periodo 1920-1924, *Introduzione all'etica*.[3]

Logica ed etica

Gli strumenti che la fenomenologia offre a

F. Buongiorno - Dipartimento di Filosofia - Università di Roma "Sapienza" (✉)
E-mail: federica_buongiorno@hotmail.it

BY-NC-ND Attribuzione - Non Commerciale - Non Opere Derivate 3.0 Unported License

una possibile indagine etica sono, com'è intuibile, molteplici: si pensi all'originarietà della relazione intenzionale e alla curvatura etica che essa assume, qualora i poli della correlazione siano due soggetti-oggetti in reciproca interazione; al grande tema, dunque, dell'intersoggettività come orizzonte di senso complessivo dell'esistenza umana; ai problemi dell'*ethos* scientifico e umanistico posti nella *Crisi delle scienze europee*.

Nel concepire le sue lezioni sull'etica, tuttavia, Husserl non si riferisce direttamente alle nozioni operative della fenomenologia, che proprio in quegli anni egli andava precisando:[4] tanto i *Lineamenti di etica formale* quanto l'*Introduzione all'etica* si svolgono in prevalenza sul piano del confronto sistematico tra ragion pratica e ragione logica. Entrambi i cicli di lezioni si aprono con un esplicito richiamo alle considerazioni svolte nel 1900 nel primo volume delle *Ricerche logiche* e, in particolare, nei *Prolegomeni a una logica pura*, dove Husserl distingue minuziosamente tra discipline teoretiche, normative e tecniche in vista dell'affermazione della logica come *Wissenschaftslehre*.

A tutta prima, un siffatto richiamo da parte di Husserl, nel momento in cui si misura con il problema etico, alla riflessione svolta in sede logica, può apparire enigmatico: in verità, lo sviluppo del tema etico dal punto di vista fenomenologico si articola proprio in un complesso quanto, in ultima istanza, paradossale gioco di implicazioni reciproche tra ragione pratica e ragione logica.

Il "parallelismo" con la logica, introdotto nei *Lineamenti*, è necessario, agli occhi di Husserl, per garantire all'etica una fondazione razionale che, mettendola al riparo dai rischi del relativismo etico, non la esaurisca nella sfera della pura formalità ma, mediante un difficile tentativo di "saturazione contenutistica" del kantiano imperativo categorico, sia in grado di assicurare assolutezza formale e insieme autonomia materiale al discorso etico.

Ciò equivale ad avanzare l'aspirazione alla piena scientificità dell'etica, che dovrà strutturarsi sul modello della logica, ossia della "dottrina della scienza" (*Wissenschaftslehre*) teorizzata da Husserl nel primo volume delle *Logische Untersuchungen*: essa conferisce a ogni ambito disciplinare il carattere scientifico (*a priori* e formale) e ha dunque valore fondativo rispetto a ogni altra scienza.

Allo stesso tempo, Husserl intende garantire programmaticamente l'autonomia dell'etica dalla logica: l'aprioricità e la formalità dell'etica non devono pregiudicare, come avviene in Kant, la possibilità di indicare una "materia" che riempia la forma del dovere. È proprio questa materia che Husserl si sforza di ricavare, muovendosi in un difficile equilibrio tra pretesa formale di scientificità (garantita dalla fondazione logica dell'etica) e peculiarità materiale del discorso etico. Quest'ultimo si presenta innervato da una razionalità in qualche modo diversa da quella logica – da una *praktische Vernünftigkeit*, una "razionalità pratica" – e titolare di una specifica discorsività, che, nello strutturarsi scientificamente in modo pur sempre teoretico, non può mancare di esibire il proprio riferimento materiale, più forte ed essenziale, più "vitale" sembrerebbe ritenere Husserl, che negli altri ambiti disciplinari.

Si spiega così, per quanto possa apparire a tutta prima paradossale, l'insistenza da un lato sulla non riducibilità del "discorso etico" al "discorso" *tout court*, cioè strutturato in forma logica, e dall'altra il rifiuto di un'autonomizzazione assoluta della ragione pratica da quella logica. La problematica etica, lungi dall'esibire una mera contraddizione, un avvitamento del pensiero, retroagisce sulla nozione stessa di logica come *Wissenschaftslehre* e così, in ultima analisi, sull'immagine complessiva della fenomenologia nella sua valenza di *Erkenntnistheorie*, fondata sulla centralità della ragione teoretica.

L'etica sembra presentare alla modalità husserliana della fondazione teoretico-razionale e logica un campo di enigmatica eccedenza, che s'impone sin dagli esordi di una considerazione fenomenologica del problema etico. Husserl si misura, dunque, con un problema che la fenomenologia pone a se stessa, non nella forma di una mera paradossalità interna, ma come apertura problematica a qualcosa "d'altro" o "di più" da pensare – di un'ecce-

denza, appunto, rispetto alla ricercata fondazione teoretica del discorso etico.

Le difficoltà che emergono rientrano, allora, in due ordini: uno di principio, in cui si pone il problema della fondazione dell'etica, e uno di merito, legato al tentativo husserliano di introdurre un "imperativo etico materiale", ossia di dotare l'etica di una forma ("*come* agire eticamente") che sia "riempita" (e riempibile) di contenuti oggettuali ("*che cosa* fare eticamente"). Determinare la materia, più che la forma, del dovere è, da ultimo, il principale obiettivo di Husserl. Nella nostra disamina seguiremo, tracciandone in modo circostanziato gli sviluppi di massima e mostrandone il punto d'intersezione, entrambe le questioni, per tentare di far emergere alcuni problemi fondamentali che l'etica apre nel quadro generale della fenomenologia husserliana e indicando quella che, lungi dall'essere una loro soluzione a essi, ci sembra costituire una proficua via di approfondimento dell'interna complessità del pensiero di Husserl.

La fondazione dell'etica

Partiremo dalla questione fondativa, riprendendo il richiamo ai *Prolegomeni*, posto da Husserl all'inizio dei due corsi di etica. Nel § 14 del primo volume delle *Ricerche logiche*, Husserl scrive:

> ogni disciplina normativa nonché ogni disciplina pratica si fonda su una o più discipline teoretiche, in quanto le sue regole posseggono necessariamente un contenuto teoretico distinguibile dall'idea della normatività (del dovere). A tali discipline teoretiche spetta appunto l'indagine scientifica di questo contenuto.[5]

Interesse teoretico e interesse pratico sono dunque essenzialmente distinti tra loro, pur nel rapporto di fondazione che li lega: ogni disciplina normativa e pratica, infatti,

> presuppone come fondamento una o più discipline teoretiche, nel senso cioè che essa deve possedere una consistenza teoretica che può essere separata da qualsiasi funzione normativa e che ha come tale la propria naturale localizzazione in scienze teoretiche già definite oppure ancora da costruire.[6]

In quanto *scienza*, anche la sfera pratico-normativa possiede un suo contenuto teoretico, che può essere indagato per sé: viceversa, è anche possibile convertire, secondo un noto motivo husserliano, le proposizioni teoretiche in proposizioni normative, ma questo è appunto possibile in quanto «ogni disciplina normativa richiede la conoscenza di certe verità non normative».[7]

Con questo ragionamento, Husserl intende rigettare come fuorviante l'alternativa netta tra una concezione della logica come mera tecnologia, da un lato, e concezione della logica come scienza costituita da puri principi teoretici, totalmente autonoma rispetto a ogni applicazione, dall'altro: è chiaro, già qui, il tentativo di costruire una "terza via" tra psicologismo logico e formulazione kantiana, che consenta all'*a priori* fenomenologico di avere, pur restando tale, un'applicazione alle materie delle singole regioni del reale (di farsi, cioè, un "*a priori* materiale").

Quest'applicabilità dell'*a priori* al reale appare tanto più urgente in quanto si sia in presenza di discipline normative: scrive Husserl che

> naturalmente, noi siamo dominati da un interesse normativo soprattutto nel caso degli oggetti *reali* (*real*) come oggetti di *valutazioni pratiche*; di qui l'innegabile inclinazione ad identificare il concetto di disciplina normativa con quello di disciplina pratica, di *tecnologia*.[8]

Questa identificazione non è però corretta: piuttosto, si deve vedere nella tecnologia quel caso particolare di disciplina normativa in cui la norma fondamentale consiste nel raggiungimento di uno scopo pratico.

Diviene così evidente, osserva Husserl, che ogni disciplina pratica include una disciplina

normativa ed entrambe si fondano su una corrispondente disciplina teoretica: è, infatti, il nesso teoretico ciò che conferisce loro la forma di *teorie*. Questa forma della teoria è, in quanto pura e *a priori*, universalmente valida per ogni singola disciplina: essa è la costante di ogni sapere scientifico e se, dunque, ogni scienza è tale in quanto "partecipa" di questa forma, la scienza che avrà a oggetto la forma delle possibili teorie (*Theorienform*), sarà una «scienza della scienza o [...] nel modo più pregnante [...] una *dottrina della scienza* (*Wissenschaftslehre*)»[9] – termine tratto dall'omonima opera di Bernard Bolzano, fonte diretta dello Husserl logico.

Per essere scienza, ogni disciplina richiede, precisa ancora Husserl nei *Prolegomeni*,

> il *nesso sistematico in senso teoretico*, e in questo consiste la fondazione del sapere e quindi anche la concatenazione e il coordinamento del succedersi delle fondazioni.[10]

Fondazione è, dunque, un procedere tipicamente *teoretico* e la logica come *Wissenschaftslehre* ha valore fondativo rispetto a tutte le scienze, comprese quelle normative e pratiche, in quanto ne determina il carattere formale e *a priori*. Alla logica formale corrisponde peraltro un'*ontologia formale*, ossia il riferimento al concetto generale di oggetto (ciò che Kant chiamava *etwas überhaupt*), e tale correlazione assicura la possibilità di riferire ogni oggettualità scientifica al dominio della *Wissenschaftslehre*. Nelle lezioni intitolate *Einleitung in die Logik* del 1906/07 Husserl parlerà non a caso di un inquadramento (*Einordnung*) delle dottrine formali nella "dottrina della scienza".[11]

Che cosa implica, in rapporto all'etica, questo richiamo alla valenza fondativa della logica? Coerentemente con i presupposti dei *Prolegomeni*, Husserl intende trattare un'etica *a priori*, ovvero «una disciplina che – al modo della matematica pura – preceda ogni esperienza prescrivendo però ad essa la norma»;[12] tale etica avrà dunque a che fare con principi puri e assoluti, sarà «una tecnica dell'agire razionale in generale, secondo la forma e la materia».[13] Iniziano così a incrociarsi questione di principio e questione di merito: l'etica che Husserl intende costruire è bensì formale, il che giustifica il "parallelismo tra logica ed etica" dominante nei *Lineamenti*, ed è certo finalizzata all'*agire* razionale (come la scienza logica è finalizzata al *sapere* razionale); eppure essa mira al suo fine "secondo la forma *e la materia*". La domanda da porsi è, dunque, se – nell'atto di fondare teoreticamente l'etica – Husserl riesca a render conto della materia, oltre che della forma, del dovere e a caratterizzare l'essenza di tale materia.

Nelle primissime pagine dei *Lineamenti* Husserl pone il "parallelismo tra logica ed etica" come qualcosa che si esibisce secondo evidenza, dunque come un fenomeno originario che richiede di essere descritto e spiegato, ma non può essere (né va) "fondato": il darsi di tale rapporto, piuttosto, costituisce la condizione di possibilità della fondazione dell'etica da parte della ragione logica.

Se non vi fosse, cioè, alcun nesso (qui nella forma del "parallelismo") tra ragion pratica e ragione teoretica, quest'ultima non potrebbe espletare la sua funzione fondativa universale. La categoria-guida del parallelismo è, dunque, quella della razionalità teoretica: ciò corrisponde alla convinzione husserliana che la «legge fondamentale della vita spirituale» sia primariamente la «motivazione razionale».[14] La modalità originale dell'atteggiamento teoretico consiste nella coscienza evidente della verità, la quale inoltre contiene – in virtù del legame all'ontologia formale – una *posizione* cognitiva, un riferimento all'essere in forma di coscienza dossica: il rapporto tra atto teoretico e suo correlato oggettivo può esser colto in duplice maniera. Se esso è dato nella coscienza dell'evidenza, ciò implica il riferimento alla datità autentica nell'intuizione: in tal caso, il rapporto è dato e non giudicato, non fondato logicamente.

Se ci riferiamo al rapporto tra l'atto e la sua oggettualità per via giudicativa, ossia propriamente scientifica, allora procediamo a confermare l'opinione giudicata portandone all'evidenza il senso in modo mediato, attraverso un altro giudizio: in ciò consiste la fon-

dazione nel senso proprio, scientifico.

Il parallelismo impone di trovare analoghe strutture nella ragion pratica: anche qui il rapporto tra atto pratico e suo correlato oggettivo dovrebbe essere coglibile nell'immediatezza dell'evidenza intuitiva, essenziale per l'esibizione della "materia" del dovere. Al tempo stesso, esso dovrebbe consentire una fondazione mediata, dunque giudicativa, necessaria per la posizione dell'etica come scienza.

Husserl scrive che «l'agire, la posizione di uno scopo e la definizione del mezzo [...] sottostanno – questo è il presupposto dato ovunque per scontato – *alle valutazioni della razionalità pratica* (*praktische Vernünftigkeit*)», e che dunque «la *ragion* pratica deve valere *sotto forma di una coerenza razionale*».[15] Conoscenza logica e conoscenza pratica, intesa come assiologia formale, stanno in parallelo tra loro: la prima si articola in *giudizi*, la seconda in *valutazioni* che hanno anch'esse la forma di giudizi – dunque possiedono quel contenuto teoretico fondativo in grado di assicurare la scientificità – e che tuttavia sono animate da una razionalità distinta da quella teoretica, da una razionalità "pratica". In questo senso, l'etica può dirsi "formale" e considerarsi fondata dalla dottrina logica della scienza: è esattamente così?

Se l'intenzione di Husserl consistesse nell'arrestare l'analisi all'assiologia formale, la risposta potrebbe essere positiva: egli avrebbe costruito una *teoria* dei valori che, proprio in quanto tale, parteciperebbe della forma-teoria assegnata dalla *Wissenschaftslehre*. I *Lineamenti*, tuttavia, non si chiudono con il capitolo dedicato all'*Assiologia formale*: passando attraverso l'analisi della *Fenomenologia del volere* essi giungono al capitolo conclusivo sulla *Pratica formale*. Husserl non si accontenta, quindi, di costruire una "teoria" dei valori, ma punta a una "pratica" formale, ovvero all'indicazione di un concreto dover-essere, regolativo dell'effettiva prassi etica: la teoria morale va "riempita" di materia morale. *Che cosa* debbo fare? Questa diviene la domanda centrale. Dalla questione di principio, concernente la fondazione teoretica dell'etica, si passa così alla questione di merito.

La materia del dovere

Husserl avanza una prima ipotesi di "riempimento contenutistico" dell'imperativo categorico, che egli così riformula: «fai la cosa migliore tra le cose buone raggiungibili all'interno della tua attuale sfera pratica».[16]

Husserl giunge a questa riformulazione riprendendo e rielaborando alcuni spunti circa le "leggi del confronto tra valori" offerti dal suo maestro Franz Brentano nell'opera dedicata al problema dell'origine della conoscenza morale del 1889.[17] Con le parole di Brentano, Husserl afferma che «si deve preferire un bene, riconosciuto come un bene, a un male riconosciuto come un male»,[18] aggiungendo che

> secondo la nostra legge, è sempre il migliore (o l'ottimo) ciò che ha la precedenza, ma solo in questo senso: che scegliere qualcosa di minor valore là dove vi è qualcosa di migliore nel campo dell'eleggibile sarebbe appunto un errore.[19]

Il riferimento all'errore svela la diretta applicazione, qui, del parallelismo di logica ed etica: si deve preferire il migliore, l'ottimo, scrive Husserl. Per quale motivo? Perché, sembrerebbe qui implicito, è *razionale* che l'ottimo sia preferito – è razionale "praticamente". Qui agirebbe, dunque, quella "valutazione della razionalità pratica" già introdotta da Husserl, la quale agisce come un *analogon* della razionalità teoretica e si fa valere "sotto forma di una coerenza razionale": per questo leggiamo che contravvenire a tale valutazione, ossia scegliere ciò che non è l'ottimo, costituirebbe un "errore" (un errore "pratico", non teoretico).

Proprio in questo punto, tuttavia, il parallelismo inizia a sollevare delle difficoltà. Com'è noto a partire almeno da Kant, in logica formale a rigore (cioè se si applicano correttamente le regole dell'intelletto) non ci si può "sbagliare": sostenendo che "si deve" preferire ciò che è meglio, Husserl sembrerebbe qui suggerire, in ossequio al parallelismo con la sfera teoretica, che neppure in sede di etica

formale ci si possa "sbagliare", nel senso che l'unico movente autenticamente etico resta quello motivato in senso razionale. Ma, viene da chiedere, non può l'io pratico, in quanto soggetto *libero*, volere "diversamente"? Non può esso scegliere di non orientarsi verso il meglio, pur riconoscendolo razionalmente come tale? La libertà del volere non gioca, in questo ambito, un ruolo centrale e sconosciuto alla logica formale (dove, in effetti, c'è da conoscere la verità, ma non da "volerla", così come invece si può volere – o, al limite, non volere – il bene)?

Altre difficoltà si affacciano se domandiamo: come ci si rende sicuri che proprio un certo bene X sia il migliore? Non potrebbe subentrare, al mutare delle circostanze, un nuovo bene che risulti migliore e dunque razionalmente preferibile? In effetti, il rischio di una paralisi relativistica c'è e Husserl tenta di schivarlo affermando la necessità di chiudere, a un certo momento, la scena dei moventi etici ammissibili:

> sin quando è possibile introdurre nello spazio della scelta qualcosa di nuovo, e cioè nuovi beni, sino a quel momento non abbiamo ancora richieste pratiche positive.[20]

Ne segue che

> la possibilità di un imperativo categorico dipende dal fatto che sia possibile trovare una sfera pratica, un campo di azione pratica che obiettivamente gli appartenga e che sia obiettivamente delimitato e quindi non più suscettibile di un ulteriore ampliamento.[21]

Per questo la formulazione husserliana dell'imperativo categorico, ricordata in precedenza, si riferisce alla "*attuale* sfera pratica". Ma, viene da chiedere, *quando* è lecito chiudere l'ambito dei beni da prendere in considerazione? In quale momento e sulla base di quale criterio attuare la chiusura? Il valore della scelta etica non dipende, in larga misura, dalla difficoltà e responsabilità del confronto con i diversi, imprevedibili e possibilmente infiniti moventi sempre in gioco nell'esercizio effettivo del volere? Come attuare, realisticamente, una chiusura della sfera dei possibili moventi?

Husserl sembra qui guidato dalla preoccupazione di scongiurare in modo definitivo il rischio di un relativismo della scelta etica, che egli non intende ammettere: il tentativo è tanto radicale, tuttavia, da sollevare le perplessità che abbiamo enucleato, sino al punto in cui – giunto al momento di indicare in cosa consista l'ottimo in questione – l'analisi husserliana si arresta. Il "che cosa fare" ricercato non viene effettivamente trovato: la riformulazione dell'imperativo categorico non riesce a travalicare l'ambito dell'assiologia formale e a giungere davvero, mediante la fenomenologia del volere, a una concreta *pratica formale*.

Definire la materia del volere sulla base del parallelismo stringente con la ragione teoretica impedisce il passo oltre la pura teoria dei valori: s'intuisce la necessità, che qui si avrebbe, di ricorrere allo strumento dell'*a priori* materiale, che nei *Lineamenti* Husserl si limita invece ad evocare, senza tentarne una diretta applicazione. L'etica sembra dunque eccedere, dal lato materiale, la sfera della sua fondazione puramente teoretica In *Introduzione all'etica* Husserl riformula la questione, ricercando nuove soluzioni ai problemi aperti.

Le lezioni del 1920/24 ripartono ancora dal parallelismo di logica ed etica, per piegarlo subito, tuttavia, a una nuova figura del rapporto tra ragione pratica e ragione teoretica: Husserl scrive dell'etica che

> la sua normativa e la sua regolamentazione tecnica hanno un'*estensione* incomparabilmente *più universale* rispetto a quella della logica e a tutte le altre possibili discipline tecniche[22]

in quanto l'etica si riferisce al volere e all'agire *in generale*. In tal senso,

> giudicare scientificamente è anzi solo una forma particolare dell'agire umano, gli scopi teoretici della volontà sono solo una

classe particolare degli scopi della volontà in generale.[23]

L'immagine delineata non è più, così, quella del parallelismo: piuttosto s'introduce una sorta di concentricità sovversiva della gerarchia che era implicita nel parallelismo stesso. La ragion pratica diventa la sfera più universale e la ragione teoretica è posta come una sua specificazione: lo schema fondativo è mantenuto, ma Husserl ne pone la ragione all'interno della sfera etica. La "partecipazione" dell'etica alla forma scientifica non avviene più, dunque, esternamente e "parallelamente" all'elemento teoretico; piuttosto, quest'ultimo scaturisce dalla stessa etica e le conferisce dall'interno la forma scientifica.

Affermare questa sorta di "primato dell'etica" significa, per Husserl, focalizzare l'attenzione innanzi tutto sull'agire umano, su quella pratica formale che nei *Lineamenti* sembrava sfuggire a un autentico afferramento. Ciò impone un ripensamento del concetto stesso di fondazione, originariamente derivato dai *Prolegomeni*. Nell'*Introduzione all'etica*, in effetti, non assistiamo tanto a uno sforzo di fondazione teoretica quanto di ricostruzione, mediante un'analisi piuttosto storico-filosofica, della genesi e dello sviluppo concettuale della disciplina etica, che occupa la gran parte dell'opera e sembra testimoniare la volontà di "esibire", più che spiegare o fondare, l'interna articolazione di un'etica intesa come pratica razionale, prima che come teoria etica.

Se, in altre parole, nei *Lineamenti* si cercava di trarre la *pratica* etica dalla *teoria* etica, qui si assiste al tentativo inverso: Husserl cerca di caratterizzare primariamente il contenuto pratico, anziché la teoria di esso, nella costante preoccupazione di esibirne il legame alla vita e alle sue esigenze pratiche.

Diventa allora centrale il tema della motivazione fondata sul sentimento, sulla sfera dell'emotività: Husserl tenta così una seconda soluzione alla questione della materia del dovere. Egli non rinuncia alla tesi che la motivazione della vita spirituale debba essere razionale, poiché solo rispetto a essa – sembra egli credere – è possibile porsi un problema di responsabilità e, dunque, di moralità.

Si noti come questa declinazione del razionale sia, comunque, diversa da quella propria dei *Lineamenti*, in cui l'idea della razionalità agiva come categoria-guida "imposta" dalla logica: la valutazione etica doveva conformarsi a essa nella forma del giudizio, seguendo criteri non interni al proprio ambito ma pur sempre teoretici.

L'accento batte ora, invece, sul tema della responsabilità del compito umano, cui è chiamato il soggetto che voglia agire eticamente; «le questioni sul dovere si esprimono con le parole: che cosa devo fare? Ciò che devo fare, poi, è per me ciò che è dovuto».[24] La domanda centrale verte ancora sul "che cosa" fare, più che sul "come": ora, però, l'agire morale non s'identifica più con la scelta di un bene riconosciuto come migliore o ottimo, ma acquista un significato più radicale, che non riguarda più la valutazione (e l'eventuale scelta) di un singolo bene tra altri in un sistema chiuso di beni a disposizione, bensì implica una valutazione complessiva della propria vita in quanto orientata secondo un ideale dell'eticità.

Il problema etico assume così una coloritura vitale o, in un certo senso, esistenziale: la mia vita, ci si deve chiedere, corrisponde all'ideale etico? Tale ideale consiste nell'«idea etica di una vita universale della volontà conforme a norma»,[25] nell'idea – a tutti gli effetti kantiana – dell'auto-regolamentazione mediante la ragione. I contenuti di questo ideale ci sono però forniti, diversamente da quanto riteneva Kant e in un modo che è suggerito a Husserl dalla rilettura e dall'apprezzamento di svariati motivi del pensiero humeano, dalla base emozionale e sentimentale dell'esistenza umana; tra essi, tuttavia, siamo chiamati a scegliere pur sempre secondo razionalità, accettando ciò che costituisce un progresso rispetto all'ideale e rifiutando ciò che non vi corrisponde.

Orientare complessivamente la propria esistenza in direzione della "miglior vita possibile"[26] è il compito etico cui è chiamato l'agente razionale: egli si dà la responsabilità di questo compito in virtù di un'auto-regolamentazione

della ragione, basata però su motivazioni che non escludono ma, al contrario, presuppongono la spinta emotiva come materia del dovere. Husserl non precisa ulteriormente i caratteri di tale materia: si può dire, ad ogni modo, che egli abbia infine "incontrato" il ricercato contenuto dell'imperativo etico?

La risposta non può che essere sospesa: per fornirla, infatti, andrebbe indagata, sul piano sistematico, la retroazione che i problemi etici esercitano sulla sfera della fondazione teoretica e, dunque, sul concetto stesso della *Wissenschaftslehre*.

Nel merito della questione concernente l'individuazione della possibile materia del dovere, la risposta non può che essere di nuovo differita. Sembrerebbe che, attraverso Hume, Husserl riesca – nell'*Introduzione all'etica* – a individuarne il terreno nel fondamento emotivo della "pratica formale". Tale terreno, tuttavia, non viene sufficientemente esplorato e specificato da Husserl, il quale non si serve – anche qui – in modo operativo delle possibilità aperte dalle sintesi passive e dall'*a priori* materiale: nel complesso, è l'ideale etico della "miglior vita possibile" a esser valorizzato nella più ampia misura, con un afflato teleologico che animerà anche le riflessioni dell'ultimo Husserl, basti pensare alla *Crisi delle scienze europee*.

È proprio dalla riaffermazione del carattere scientifico nel suo più autentico rigore e nella sua autentica razionalità, che Husserl si aspetta – nell'opera del '36 – la "riabilitazione" delle scienze e la fuoriuscita dalla "crisi" che le investe. Alla luce di questa aspettativa husserliana, comprendere quale scienza sia fenomenologicamente possibile per l'etica risulta perciò tanto più urgente, quanto più l'etica chiama in causa non solo un'interpretazione (una "teoria") dell'esistenza umana, ma la nostra stessa "pratica" di vita.

Note

[1] Come Husserl ricorda nelle *Erinnerungen an Franz Brentano*, tra i corsi tenuti da Brentano tra il 1884 e il 1886 – quando fu suo allievo – vi furono anche due cicli di lezioni dedicati alla filosofia pratica. Cfr. E. HUSSERL, *Erinnerungen an Franz Brentano* (1919), in: E. HUSSERL, *Gesammelte Werke*, Bd. XXV, herausgegeben von T. NENON, H.R. SEPP, M. Nijhoff, Den Haag 1986, pp. 304-315.

[2] È lo stesso Husserl – come vedremo – a citare l'opera di Brentano nei *Lineamenti di etica formale* in merito alla questione delle "leggi del confronto tra valori". Cfr. E. HUSSERL, *Vorlesungen über Ethik und Wertlehre 1908-14*, in: E. HUSSERL, *Gesammelte Werke*, Bd. XXVIII, herausgegeben von U. MELLE, Kluwer Academic Publishers, Den Haag 1988, p. 90 e segg. (trad. it. *Lineamenti di etica formale*, a cura di P. BASSO, P. SPINICCI, Le Lettere, Firenze 2002, pp. 106 e segg.).

[3] E. HUSSERL, *Einleitung in die Ethik. Vorlesungen Sommersemester 1920/24*, in: E. HUSSERL, *Gesammelte Werke*, Bd. XXVII, herausgegeben von. H. PEUCKER, Kluwer Academic Publishers, Dordrecht 2004 (trad. it. *Introduzione all'etica*, a cura di F.S. TRINCIA, traduzione di N. ZIPPEL, Laterza, Roma-Bari 2009).

[4] I materiali che costituiscono i *Lineamenti di etica formale*, pur risalendo in parte già al 1908, sono rielaborati da Husserl nel 1914, quindi dopo la pubblicazione del primo volume delle *Idee* (avvenuta nel 1913), dove egli compiutamente elabora le nozioni di *epoché* e riduzione fenomenologica. La prima formulazione dell'intenzionalità risale alla *V Ricerca Logica*, pubblicata nel secondo volume delle *Logische Untersuchungen* del 1901. Il perfezionamento di questo concetto avviene negli anni successivi, come attestato dai materiali raccolti nel primo volume di *Zur Phänomenologie der Intersubjektivität*, datati tra il 1905 e il 1920 (cfr. E. HUSSERL, *Zur Phänomenologie der Intersubjektivität*, in: E. HUSSERL, *Gesammelte Werke*, Bd. XIII, herausgegeben von I. KERN, M. Nijhoff, Den Haag 1973), mentre Husserl teneva i corsi poi confluiti nei *Lineamenti*, in un periodo precedente le lezioni confluite in *Introduzione all'etica*. Ulteriori elementi utili provengono dai materiali raccolti in E. HUSSERL, *Analysen zur passiven Synthesis*, in: E. HUSSERL, *Gesammelte Werke*, Bd. XI, herausgegeben von M. FLEISCHER, M. Nijhoff, Den Haag 1966), risalenti al periodo 1918-1926, epoca successiva alla stesura dei *Lineamenti,* ma parzialmente coincidente con la stesura dei materiali confluiti poi in *Introduzione all'etica*.

[5] E. HUSSERL, *Logische Untersuchungen. Erster Band. Prolegomena zur reinen Logik* (1900), in: E. HUSSERL, *Gesammelte Werke*, Bd. XVIII, herausgegeben von E. HOLENSTEIN, M. Nijhoff, Den Haag

1973, p. 40 (trad. it. *Ricerche logiche*, vol. I, *Prolegomeni a una logica pura*, a cura di G. PIANA, Il Saggiatore, Milano 2005, § 14, pp. 56-57).
[6] *Ivi*, § 15, p. 47 (trad. it. p. 63).
[7] *Ivi*, § 16, p. 49 (trad. it. p. 65).
[8] *Ivi*, § 15, p. 47 (trad. it. p. 63).
[9] *Ivi*, § 5, p. 12 (trad. it. p. 31).
[10] *Ivi*, § 6, p. 15 (trad. it. p. 34).
[11] Cfr. E. HUSSERL, *Einleitung in die Logik und Erkenntnistheorie. Vorlesungen 1906/07*, in: E. HUSSERL, *Gesammelte Werke*, Bd. XXIV, herausgegeben von U. MELLE, M. Nijhoff, Den Haag 1984. Si veda in particolare il § 14, in cui si tratta della correlazione di dottrina del significato e ontologia formale, ma anche il conseguente § 15, in cui Husserl affronta il problema dell'inquadramento della matematica formale nella dottrina della scienza.
[12] E. HUSSERL, *Vorlesungen über Ethik und Wertlehre 1908-14*, cit., p. 12 (trad. it., p. 33).
[13] *Ivi*, p. 27 (trad. it. p. 47).
[14] Così si può leggere in E. HUSSERL, *Ideen zu einer reinen Phänomenologie und phänomenologischen Philosophie.* Zweites Buch. *Untersuchungen zur Konstitution,* in: E. HUSSERL, *Gesammelte Werke*, Bd. IV, herausgegeben von M. BIEMEL, M. Nijhoff, Den Haag 1952, p. 221 (tr. it. *Idee per una fenomenologia pura e per una filosofia fenomenologica,* Libro II: *Ricerche fenomenologiche sopra la costituzione*, a cura di V. COSTA, Einaudi, Torino 2002, p. 223 e segg.).
[15] E. HUSSERL, *Einleitung in die Ethik. Vorlesungen Sommersemester 1920/24*, cit., p. 4 (trad. it. pp. 4-5).
[16] E. HUSSERL, *Vorlesungen über Ethik und Wertlehre 1908-14*, cit., p. 142 (trad. it. p. 156).
[17] Cfr. F. BRENTANO, *Vom Ursprung sittlicher Erkenntnis*, Dunder & Humblot, Leipzig 1889 (trad. it. *Sull'origine della conoscenza morale*, a cura di A. BAUSOLA, La Scuola, Brescia 1966).
[18] E. HUSSERL, *Vorlesungen über Ethik und Wertlehre 1908-14*, cit., p. 91 (trad. it. p. 107).
[19] *Ivi*, p. 133 (trad. it. p. 148).
[20] *Ibidem.*
[21] *Ivi*, p. 136 (trad. it. p. 151).
[22] E. HUSSERL, *Einleitung in die Ethik. Vorlesungen Sommersemester 1920/24*, cit., p. 4 (trad. it. p. 4).
[23] *Ibidem.*
[24] *Ivi*, p. 245 (trad. it. p. 240).
[25] *Ivi*, p. 247 (trad. it. p. 242).
[26] Cfr. F. TRINCIA, *Un'etica della miglior vita possibile. Considerazioni sulla sezione finale della Introduzione all'etica di Edmund Husserl*, in: «Rivista Internazionale di Filosofia e Psicologia», vol. 1, n. 1-2, 2010, pp. 14-21.